



Club Alpino Italiano

100° Congresso Nazionale

“Quale volontariato per il C.A.I. di domani”

Firenze 31 ottobre – 1 novembre 2015

Relazione finale del gruppo di lavoro

“Volontariato nel CAI di oggi”

Si e' affermato ripetutamente che in un Congresso del CAI, come quello di Firenze, non vengono prese decisioni, non si delibera. Questo è vero: il 100° Congresso e' servito a fare il punto sullo stato del Sodalizio, ad evidenziare alcune criticità e individuare elementi sui quali elaborare strategie e proposte di valenza generale, alcune delle quali da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea Nazionale dei Delegati. In sintesi “Conosci te stesso per migliorare”

La Relazione del I gruppo di lavoro, agli atti del Congresso, è molto corposa e fa una disamina, anche se per grandi linee, dello stato della nostra Associazione. Per motivi di tempo il relatore ha potuto evidenziare solo parte di quanto in essa riportato. Nel seminario del I Gruppo di Lavoro si è cercato di indirizzare le riflessioni dei partecipanti sui temi trattati nella relazione esposta durante la mattina, hanno partecipato 40 Soci di cui solo 7 si sono iscritti a parlare, gli altri sono intervenuti nelle varie fasi delle discussioni. Come quasi sempre avviene in questi casi i vari interventi sono ispirati da esperienze personali legate alla propria attività in seno alla struttura di appartenenza.

In sede di Seminario, tenutosi nel pomeriggio del sabato, alcuni soci hanno lamentato che durante la mattinata si e' dato molto spazio ad interventi di per sé interessanti, ma non immediatamente correlabili con le problematiche del CAI, togliendo tempo alle relazioni. E'opportuno pertanto che alcuni temi vengano ripresi e riportati all'attenzione dei congressisti.

Innanzitutto cosa è il Club Alpino Italiano oggi; cosa è stato, cosa vuole continuare a essere. Uno dei più importanti riguarda la gratuità delle prestazioni fornite dai soci. E' stato evidenziato che il CAI non e' una Associazione di Volontariato, per come definita dalla legge 266/91 (legge quadro sul Volontariato), però lo diventa nella sostanza in quanto ha assunto come principi basilari alcuni vincoli propri di questa tipologia associativa. Se il CAI non è riconducibile, formalmente, alla categoria delle associazioni di puro volontariato, pur tuttavia è un'associazione che funziona grazie alle prestazioni volontarie di una parte limitata dei suoi associati. Essere volontari significa avere un'etica di associazione; e deve essere una scelta di vita che per il volontario CAI si traduce in senso di appartenenza e in attività a favore degli associati e della collettività. Tuttavia non si può negare che l'attuale società civile impone ritmi, logiche e strumenti che tendono a demotivare la logica del volontariato e rischiano di relegare associazioni quali il Club Alpino Italiano in una sorta di nicchia di specie protetta e a rischio di estinzione. Come trovare il giusto equilibrio è una prima questione da affrontare. Il vincolo più importante riguarda la gratuità delle prestazioni che i soci forniscono. Detto vincolo non e' però assoluto. Da una lettura coordinata degli art. 9 e 38 dello Statuto e degli art. 69 e 70 rispettivamente commi 1 e 3 del Regolamento Generale si evince che gli incarichi da espletare gratuitamente sono quelli svolti su base volontaria. Gli incarichi di tipo professionale, ossia quelli correlati ad attività professionali specifiche, nel caso non sia possibile reperire la volontarietà e quindi la gratuità della prestazione, possono essere assegnati a persone fisiche (quindi anche ai soci) o a persone giuridiche tramite un rapporto contrattuale oneroso. Andrebbe specificato nel Regolamento Generale che per affidare detti incarichi è necessario far ricorso a procedure concorrenziali e trasparenti; inoltre potrebbero essere introdotti dei limiti sui compensi da corrispondere. Salvaguardate tali garanzie la limitazione prevista nel regolamento, in base alla quale tali tipi di incarichi non possono essere assegnati ai soci che ricoprono cariche elettive, potrà venir rivista in quanto ingiustamente penalizzante. E' evidente comunque che gli incarichi retribuiti dovranno essere una eccezione in quanto il funzionamento della nostra Associazione non può che basarsi su prestazioni svolte in modo volontario e gratuito.

Oggi il CAI si sostiene praticamente solo grazie alle quote associative e ad eventuali lasciti e donazioni da parte degli associati; l'opportunità o meno di cercare nuove fonti di sostentamento è un punto importante da analizzare. E' stato evidenziato che le strutture della nostra Associazione se vogliono autofinanziarsi devono produrre utili che però dovranno essere impegnati solo per le attività sociali. A livello territoriale (G.R. - Sezioni) si possono produrre utili, non solo di tipo materiale ma anche di tipo immateriale, fornendo prestazioni, correlate con le nostre attività, a vari soggetti come ad es. i Comuni e altri Enti, le Scuole, i Parchi. Per fare ciò può risultare molto utile, ed in alcuni casi indispensabile, ricorrere a prestazioni di tipo professionale da assegnare con incarico regolato da un contratto. A livello Centrale gli utili possono essere prodotti esercitando delle attività per le quali occorre ricorrere, oltre all'incarico professionale ad una persona fisica o giuridica, anche a strutture tecniche-organizzative complesse e multi disciplinari. Il III Gruppo di lavoro ha individuate alcune di dette attività nella Editoria, nello Sfruttamento del Marchio CAI, nella Gestione dei Rifugi, nella ricerca di Forme di Finanziamento di tipo Regionale-Statale-Europeo e nell'assistenza da fornire alle varie strutture in fase di svolgimento delle procedure progettuali e amministrative necessarie per concorrervi. L'utilizzazione di quanto prescritto all'art.16 comma g) dello Statuto (*costituzione e partecipazione a Società di capitali per attività economiche a sostegno e per il conseguimento delle finalità istituzionali*) non e' agevole per tale scopo e può bloccare le iniziative sul nascere; occorrerebbe o semplificarlo e renderlo più velocemente attuabile o, per come proposto dal III Gruppo di lavoro, pensare ad altre modalità di attuazione e affidamento.

Altro tema importante che e' stato trattato e che merita di essere riportato all'attenzione dei congressisti riguarda la fisionomia della nostra Associazione in quanto essa influenza i comportamenti della strutture periferiche. Nella Relazione del I Gruppo di lavoro e' stato evidenziato che il giorno in cui e' stato fondato il CAI dei 184 individui che si riunirono nelle sale del Valentino ben 130 erano di estrazione che si può definire elitaria, aristocratica e alto-borghese, Detto aspetto elitario si ritrova nelle finalità dell'Associazione definite nell'art. 1 dello Statuto. L'alpinismo infatti in quell'epoca non poteva che interessare gruppi ristretti. Negli anni, seguendo una evoluzione collegata alle varie fasi storiche, i soci del Club Alpino Italiano sono aumentati di numero tanto che oggi se ne contano circa 312 mila. Da questa evoluzione si evince che la frequentazione della montagna non è più riservata a gruppi ristretti ed il core – bussinis dell'Associazione, oltre alla salvaguardia dell'ambiente montano, non e' più solo l'alpinismo. Un ruolo molto importante e' ricoperto dall'escursionismo e dal trekking, praticato dalla maggioranza dei nostri iscritti. Il rilevamento statistico dimostra che i così detti soci attivi (*che si impegnano a promuovere varie attività e a svolgere, gratuitamente, compiti di vario di tipo*) sono circa 35.000, pari all'11% del totale, mentre i così detti soci fruitori (*che utilizzano i servizi che i soci attivi forniscono*) sono 280.000 pari all'89% del totale. La convivenza fra soci attivi e soci passivi è un'altra complessità all'interno del CAI, con soci che entrano a far parte del Sodalizio solo ed esclusivamente per ricevere servizi ed avvantaggiarsi del lavoro altrui, a volte in forma assolutamente inconsapevole; il socio passivo è una necessità perché è grazie alla sua presenza ed al suo contributo in termini di quota associativa che possiamo continuare ad assolvere ai nostri principi associativi; cercare di attirare nuovi soci è vitale per l'associazione, ma deve essere l'unico obiettivo? Fino a dove si possono accettare compromessi con i bisogni della società, compromessi che magari contraddicono la nostra storia in nome della crescita a tutti i costi? CAI di nicchia o CAI di massa? CAI associazione elitaria o ente di erogazione di servizi, di attività sociali e di percorsi di formazione tecnica? La notevole differenza tra la consistenza dei soci attivi e quella dei soci fruitori a volte genera malumore e tensione nelle Sezioni per cui non è raro che venga auspicata una associazione composta da meno soci ma più attivi. Sicuramente le Sezioni devono fare il massimo sforzo in modo che i soci attivi aumentino ma proprio la differenza notevole tra soci attivi e soci fruitori dimostra che pensare ad un CAI formato essenzialmente da soci più o meno attivi, vuol dire non solo ridurlo ad una Associazione con numero degli iscritti di gran lunga minore ma essenzialmente limitare lo svolgimento della funzione sociale, consistente nella diffusione della frequentazione della montagna, che ci è stata affidata con la legge n° 21 del 26-01-1969 e che e' stata ribadita con la firma dell'accordo col Ministero delle attività Culturali e del Turismo del 30 Ottobre di quest'anno. Il CAI, nel rispetto dei propri valori, deve tendere a grandi numeri di iscritti e per ottenere ciò le Sezioni nella elaborazione dei loro programmi annuali devono cercare di contemperare ed esaudire le diverse esigenze della base associativa.

Altro tema importante da richiamare, per altro oggetto di molti interventi in sede di Seminario, è quello riguardante gli Organi Tecnici. Nella relazione base del nostro gruppo di lavoro e' evidenziato che la spesa per il funzionamento di tutti gli Organi Centrali e dei Gruppi Regionali raggiunge la soglia dei 450.000 euro, di poco inferiore al 3% della spesa complessiva mentre quella per il funzionamento degli Organi Tecnici Centrali e Territoriali, per lo svolgimento delle loro attività, e per le coperture assicurative dei titolari raggiunge la cifra di quasi 1.600.000 euro, pari al 13,3 % del bilancio complessivo degli investimenti relativi al Soccorso Alpino. Stralciando quest'ultima voce, che costituisce in sostanza una partita di giro, il valore dell'incidenza percentuale degli organi tecnici quasi raddoppia. Quanto sopra impone una riflessione in termini di costi - benefici. Anche in sede di Seminario è emersa l'esigenza di una razionalizzazione dei corsi

di formazione, senza diminuzione però della loro qualità. Questo comporterà l'eliminazione delle ridondanze e l'istituzione di moduli standard a cui associare crediti formativi con conseguente minore durata dei corsi e quindi minori costi. Si ha notizia che i responsabili degli Organi Tecnici Centrali stanno già operando verso una semplificazione. E' una tematica questa che dovrà essere meglio approfondita.

Con la relazione base consegnata agli atti del 100° Congresso sono stati trattati altri temi. Si e' cercato di coglierne l'essenza evidenziando gli aspetti di valenza generale.

- Valorizzazione del volontariato ed in particolare di quello culturale. A tale proposito è stato lamentato che ad alcune attività, come ad esempio il Circuito Nazionale delle Biblioteche, nonostante siano bene organizzate e funzionino in modo egregio, non viene data una visibilità adeguata.
- Organi tecnici. E' questo il tema che ha fatto registrare il maggiore numero degli interventi, il che dimostra la sua importanza e quindi la necessità di un suo approfondimento. Tutti gli intervenuti hanno espresso l'esigenza di una razionalizzazione dei corsi come sopra riportato. Dibattuto anche il rapporto fra le sezioni e gli organi tecnici; quali le criticità, quali le aspettative, quali gli aspetti da migliorare o rivedere.
- Rapporto tra Sede Centrale e Strutture periferiche. E' emersa sia l'esigenza per le Sezioni di essere supportate su alcune tipologie di attività specialistiche, sia la richiesta di poter operare su linee guida emanate dalla struttura centrale. E' da evidenziare che nella Relazione base acquisita agli atti del congresso a dette esigenze si è dedicato l'intero capitolo " I pesi che incombono sul volontariato" nel quale per altro si è evidenziata la difficoltà di coloro che gestiscono i rifugi a fare eseguire opere urgenti. Dove possibile occorrerà passare dall'analisi delle varie criticità alla soluzione delle stesse. Il rapporto fra sede centrale e sezioni passa anche attraverso la consapevolezza di cosa fa e cosa rappresenta oggi la sede centrale per le sezioni, quali sono le cose positive e quali invece le criticità.
- Il CAI Centrale Ente pubblico non economico o struttura privata? E anche: CAI ente pubblico o ente privato? Quando Quintino Sella fondò il Club Alpino nel 1863, non aveva sicuramente l'intenzione di generare un ente pubblico, anche se fin dalla sua nascita le finalità tendevano a quel misto di filantropismo e pubblico interesse che hanno poi portato in tempi più recenti alla promozione del CAI al rango di ente pubblico. Ma oggi, con le normative emanate dallo Stato in materia di enti pubblici sempre più stringenti e la progressiva riduzione dei finanziamenti statali, vale la pena? Si e' avuta l'impressione che questo tema non interessi molti soci. Tra gli interventi registrati si sono manifestate posizioni a volte tra loro contrastanti per cui e' prevalsa la convinzione che una scelta debba basarsi su una valutazione in termini di costi-benefici. E' da rilevare che anche su questo rilevante argomento e sulla difficoltà che si incontrano per definire la soluzione ottimale nella Relazione base è stato dedicato un apposito capitolo, a cui si rimanda, in cui si è cercato di esaminare i vantaggi e gli svantaggi dell'attuale stato giuridico. Ci si augura che con la riorganizzazione del terzo settore possano definirsi nuove forme giuridiche che medino tra i vincoli imposti dall'essere ente pubblico e la maggiore libertà d'azione tipica della struttura privata.
- Disabilità. E' stato auspicato un maggiore impegno del CAI a favore dei diversamente abili. E' stato evidenziato però che per affrontare detta problematica occorre superare preventivamente alcune criticità afferenti la carenza di personale specializzato che può formare gli altri, alle disponibilità economiche necessarie per abbattere le barriere architettoniche nei rifugi e nella preparazione di alcuni sentieri.

Firenze, 1 novembre 2015